

SCANDALO PEDOFILIA

LA SFIDA DI FRANCESCO E LA NECESSITÀ DI UNA CHIESA UNITA

di Mauro Magatti

Giustizia Il Papa dimostra di meritare la fiducia del mondo sulla volontà di combattere questa piaga, ma si deve sperare che il clero resti al suo fianco

L’ 11 febbraio 2013 papa Benedetto, comunicando al mondo la sua decisione di rassegnare le dimissioni, dichiarò di non avere più le forze per reggere la barca di Pietro. Eletto per effetto di quelle dimissioni, Francesco sapeva fin dall’inizio che avrebbe dovuto combattere una battaglia durissima. E che avrebbe dovuto guardarsi le spalle, persino dentro le stesse mura vaticane. Forse anche la scelta di rimanere a santa Marta, certamente espressione del desiderio di sobrietà del Pontefice, può essere interpretata come una decisione volta a togliere i tradizionali punti di riferimento a chi, sapendosi muovere felpatamente, sa tessere le proprie trame nelle stanze della Curia. Sta di fatto che, col passare del tempo, papa Francesco ha fatto capire che non è disposto a fermarsi davanti a nessuno: la buona battaglia va combattuta ovunque, anche dentro il Vaticano se serve.

La giustizia deve fare il suo corso, in ogni caso. E nessuno può essere considerato colpevole prima di una condanna. Tuttavia, le notizie trapelate in questi giorni, al di là delle responsabilità personali che rimangono da accertare, aprono uno squarcio impressionante. Gli ingredienti alla base dello scandalo che colpisce oggi il Vaticano sono la perversione sessuale mediata, accentuata e rilanciata dall’uso degli ambienti informatici in una cornice di rapporti e scambi transnazionali. Da un lato, quell’attrazione fatale nei confronti dell’eccesso. Come se fosse possibile sentire ancora qualcosa solo oltrepassando qualsiasi soglia e valicando persino il senso minimo della umana dignità. Dall’altro, l’accumulo di migliaia di immagini negli hard disk dei computer,

a formare una triste collezione che non è difficile pensare servisse poi per alimentare incontri e sostenere la rete degli scambi con i propri sodali.

Quest’ultima vicenda chiarisce che nessuno è immune dai virus che imperversano nella contemporaneità. Non c’è posto al mondo che può pretendere di esserne protetto. Tutti sanno che la Chiesa cattolica in questi decenni ha combattuto, in solitudine, un’impegnativa battaglia in favore della vita e della famiglia, convinta che la profonda trasformazione dei costumi sessuali, intrecciandosi con formidabili innovazioni tecnologiche, conduca a un grave impoverimento antropologico. Il fatto che tra i preti e persino tra i vescovi siano venute alla luce non solo le pratiche omosessuali ma anche e soprattutto un numero impressionante di casi di pedofilia in tutto il mondo, non vuol dire che le ragioni della Chiesa non siano valide. Anche se ciò certamente ne indebolisce la credibilità.

Ovviamente, sarebbe capzioso fare di tutta l’erba un fascio e condannare la Chiesa in quanto tale per gli errori di alcuni suoi membri, per quanto autorevoli. E, tuttavia, sarebbe ugualmente sbagliato liquidare la questione parlando di casi isolati. La sfida lanciata dalla cultura contemporanea — con cui la Chiesa non si è stanata di misurarsi in questi anni — è così potente e penetrante da far vacillare la stessa barca di Pietro che, come tutti noi — le nostre persone, le nostre famiglie, le nostre istituzioni —, è esposta a forti venti disgregativi. Papa Francesco, con la sua fede profonda, sincera e popolare, lo sa. E sa che il processo iniziato non si può più fermare, benché il rischio sia grande. Con quest’ultima incriminazione, Francesco mostra di meritare la fiducia del mondo intero circa la buona volontà della Chiesa cattolica di combattere risolutamente questa piaga; ma, allo stesso tempo, vuole riaffermare uno spazio di autonomia e di responsabilità che non può essere delegato a nessuno. Per riuscire a procedere su questa strada, Francesco deve avere sangue freddo, determinazione, lucidità. Ma ha bisogno dell’appoggio di tutto quel popolo che gli mostra straordinario affetto ogni volta che esce dai palazzi vaticani.

Si deve sperare che anche il clero e le gerarchie siano, senza indugio e nella sostanza, al suo fianco. Mai come oggi la Chiesa ha bisogno di essere unita attorno al suo pastore. Il bene della Chiesa, a cui molti si sono inadeguatamente appellati per nascondere e sminuire il problema, è solo quello delle verità. E, dove necessario, del pentimento. È la situazione che lo esige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.